

Suggerisco amici e lettori di *Lettere Meridiane* di leggere con particolare attenzione la nota che segue, di Michele Eugenio Di Carlo, come di consueto attento e solerte osservatore, dei fatti e dei fenomeni che riguardano il Mezzogiorno. Sentiamo ripetere, negli ultimi tempi, che la Questione Meridionale è stata del tutto rimossa dall'agenda politica nazionale.
È assolutamente vero, visto che nel frattempo il divario tra Nord e Sud non soltanto non si è attenuato, ma si è perfino aggravato. Di Carlo offre un'approfondita lettura anche statistica del fenomeno della "rimozione".
Hanno un bel po' di colpa anche i media nazionale (compresi quelli pubblici, come la Rai) che hanno messo la sordina al Sud e ai suoi problemi, parlandone soltanto per evidenziare le cose che vanno male.
Alla nuova classe dirigente emersa dalle urne, e segnatamente al M5S che ha conquistato al Sud il maggior numero di seggi, spetta il compito di invertire questa tendenza. Riusciranno i nostri eroi in questa impresa?

* * *

Il professor Stefano Cristante, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università del Salento, è l'uomo giusto per documentare come e quanto il Sud sia stato rappresentato dai media nazionali. Tra l'altro, nel 2015, insieme alla collega Valentina Cremonesini, ha pubblicato un testo dal titolo chiaro: *«La parte cattiva dell'Italia. Sud, media e immaginario collettivo»*.

I dati elaborati dai due docenti lasciano sconcertati e increduli, ma anche l'amaro in bocca per chi vive al Sud e crede nel Sud: il TG1 della RAI, negli ultimi 35 anni, ha dedicato solo il 9% delle notizie al Mezzogiorno. E quasi sempre per parlare di cronaca, criminalità, malasanità, meteo.

Se risulta del tutto inutile fornire i dati di quei media settentrionali di proprietà privata che vivono quasi esclusivamente per mettere in cattiva luce il Mezzogiorno, colpisce che anche il *Corriere della Sera* e la *Repubblica* abbiamo dedicato spazi esigui al Sud, passando dai 2000 articoli nel ventennio 1980-2000 ai 500 del decennio 2000-2010, occupandosi quasi solo di mettere in rilievo i mali del Sud e ignorando gli estesi e avanzati processi culturali nel mondo dell'arte, della musica, del cinema, della cultura in generale.
Una convergenza perfetta, e sospetta, tra potere politico e media negli ultimi 25 anni.
Infatti, non può sfuggire ai più accorti osservatori che il Sud comincia ad essere oscurato da stampa e tv soprattutto dagli anni Novanta del secolo scorso, quando, documenti e statistiche alla mano, con la fine della classe politica della prima Repubblica e l'avvento della Lega Nord, il Mezzogiorno viene totalmente escluso da qualsiasi prospettiva di sviluppo economico per scelte prettamente politiche e ideologiche, che relegano l'annosa, e per molti versi fastidiosa, "*Questione Meridionale*" candidamente in soffitta, ritenendola come un problema secondario nell'ambito dello sviluppo sociale, economico e culturale dell'intero Paese.
Ovvio chiamare in causa le gravi responsabilità di una classe politica che non è stata all'altezza del compito prioritario di ridurre un divario nord-sud che, oltretutto, è cresciuto a dismisura, determinando nuovi fenomeni di degrado, di abbandono, di emigrazione, di miseria.
Una classe politica che il Sud ha spazzato via impietosamente, affidando le proprie sorti ad una classe dirigente dal volto nuovo, anche se priva di esperienza. Una nuova classe politica che deve dimostrare di meritare il consenso ricevuto, passando dalla subalternità nord-centrica della politica sconfitta, alla capacità di saper offrire la via del riscatto ad un Sud che, seppur non raccontato negli ultimi 30 anni dai media, è all'avanguardia nella cultura, nel settore dell'innovazione, nella fruizione del tempo libero.
C'è un Sud che attraverso la nuova classe politica chiede, in maniera chiara e decisa, quanto gli spetta di diritto: distribuzione omogenea della spesa pubblica sull'intero territorio

nazionale; riequilibrio nella gestione delle Università, degli asili, delle mense scolastiche, dei livelli di assistenza sanitaria; riequilibrio delle spese per infrastrutture quali ferrovie, arterie stradali e aeroporti, per facilitare gli spostamenti e incentivare le attività produttive del Mezzogiorno.
È un Sud che ha preso piena coscienza delle ingiustizie subite attraverso i passaggi storici che dal processo unitario lo hanno condotto all'attualità umiliante. È un Sud che vuole aiutare a crescere una generazione di giovani che non vuole andare via e che pensa «di poter fare molto con poco e che quel poco a Sud valga più del molto altrove».

Michele Eugenio Di Carlo

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

- 
  Le banche mutue popolari: occasione perduta per il Sud?
- 
  L'immensa eredità politica e morale di Giuseppe Di Vagno

- 

  L’origine dei pregiudizi razziali contro i meridionali

- 

  Antonio Gramsci e la questione meridionale

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 10